

Gli investimenti delle imprese italiane Rapporto EIBIS 2017/2018

Roma, 13 febbraio 2018

Le imprese italiane, soprattutto quelle di maggiori dimensioni, sono tornate ad investire, seppur con un ritardo temporale di quasi due anni rispetto a quanto avviene nei Paesi europei più dinamici a causa del prolungarsi della crisi. E sostengono che continueranno a farlo nel triennio appena iniziato.

La ripresa è dovuta anche a provvedimenti normativi quali le previsioni sugli iper e super ammortamenti, il piano Industria 4.0 e le nuove previsioni delle Leggi di stabilità 2017 e 2018 a sostegno degli investimenti in infrastrutture. Tra gli elementi che frenano le scelte di investimento permangono sia le incertezze generali sulla stabilità del Paese sia diverse rigidità regolamentari dei singoli settori produttivi.

Sono questi i principali messaggi che emergono dalla seconda edizione dell'Indagine del Gruppo BEI su investimenti e finanza in Italia (*EIBIS, European investment bank Investment Survey*), contenuta nel rapporto *Investment and Investment Finance in Europe*, presentata oggi a Roma dal Vice Presidente della BEI Dario Scannapieco alla presenza del Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, e del Direttore Generale di Banca d'Italia, Salvatore Rossi, nella sede del MEF.

L'indagine EIBIS è stata realizzata dalla BEI sulla base di un sondaggio esclusivo condotto su scala europea che ha coinvolto circa 12.500 aziende, suddivise in quattro categorie dimensionali (da micro a grandi) e quattro settori principali di attività.

In questa edizione all'indagine sulle imprese si è affiancata quella sugli enti locali (555 gli enti del campione), per analizzare modalità e livello degli investimenti realizzati in infrastrutture.

Poco meno che in Europa, più le grandi

L'82% delle imprese italiane ha effettuato investimenti nell'ultimo anno, una percentuale leggermente inferiore alla media europea (84%). Investono di più le grandi (92%) delle piccole (76%). Solo il 13% del campione non ha fatto investimenti.

Che cosa rema contro: incertezza politica e regole poco chiare

L'incertezza sul futuro e la mancanza di un chiaro quadro normativo e regolatorio continuano a frenare la ripresa degli investimenti delle imprese italiane indipendentemente dalla dimensione o dal settore. Nove aziende su dieci considerano l'incertezza sul futuro il principale ostacolo ad investire (89%). Il dato è sostanzialmente invariato rispetto all'indagine dell'anno scorso (90%) ed indica un'incertezza più alta da parte delle imprese italiane rispetto alla media europea (72%). Il secondo fattore è rappresentato dalla regolamentazione del mercato del lavoro, che nonostante i miglioramenti degli ultimi due anni viene ancora percepito come poco fluido dal 78% del campione.

Il credit crunch morde meno

L'accesso al credito non è più un problema insormontabile per gran parte delle imprese, anche se il dato italiano rimane sensibilmente peggiore di quello europeo. Rimane comunque un fattore di « preoccupazione » per il 65% di esse e un problema « serio » per il 40% del campione. Solo il 12% però ha restrizioni concrete nell'accesso al credito, e questo riguarda soprattutto le aziende più innovative e giovani. Gli imprenditori italiani lamentano condizioni contrattuali che rendono i finanziamenti gravosi a causa delle garanzie richieste e del livello degli interessi.

Gli enti locali, in ritardo rispetto all'Europa

In Italia gli enti locali hanno difficoltà a investire nel 50% dei casi, percentuale pari a una volta e mezza la media europea (33%). Gli ostacoli agli investimenti sono determinati da una parte dai vincoli di budget dall'altra dai tempi lunghi in Italia per la elaborazione e l'approvazione dei progetti. Sembra quasi che da parte degli enti locali ci sia ancora poca familiarità con il nuovo codice appalti, mentre continua ad esercitare il suo impatto negativo l'assenza di un approccio strutturato nella pianificazione del quadro dei progetti infrastrutturali.

E per il futuro?

Sono necessari ulteriori interventi finalizzati a ridurre incertezza e rigidità regolamentare per il settore privato e il rafforzamento delle competenze nelle amministrazioni degli enti locali per creare una maggior capacità di elaborare progetti di qualità.

Permane infine un problema legato alla scarsa propensione a finanziarsi tramite equity da parte delle imprese sia italiane sia europee: meno dell'1% delle imprese in Europa dichiara di voler ricorrere a nuovo capitale di rischio. Una spinta al rafforzamento patrimoniale potrebbe venire da provvedimenti fiscali e dalla maggiore diffusione di prodotti finanziari con un più elevato contenuto di rischio rispetto al finanziamento bancario.

Figura 1 – Barriere agli investimenti delle imprese: fattori di lungo periodo

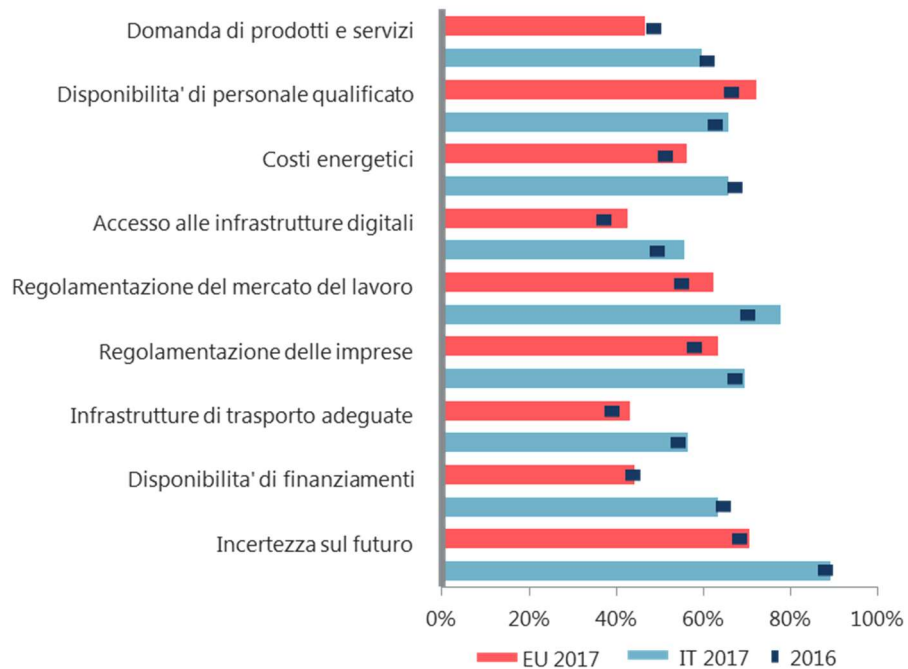


Figura 2 – Barriere agli investimenti degli enti locali

